

LA DITTA LUIGI VERDE & F. GLI

Via Costantinopoli e via Roma, 147—Napoli

I VERI TORRONI E TORRONCINI DI CASAPULLA

Specialità in confetti per nozze

cemente contro i ladroni, il Sanfelice di Bagnoli, non può assumersi il diritto di sventolare la bandiera della moralità. Tanto più quando al posto di costoro vediamo il *maitre* Canneto, campione delle virtù domestiche, quell'impareggiabile Arlotta che tanto ha contribuito al risanamento morale di Napoli stendendo le sue ali protettrici a quel tipo di galera che è Sebastiano Poli, e quell'eterno difensore dei comorristi di Montecalvario che è Francesco Girardi.

Ed è sotto l'auspicio di questi nomi che si vuol risanare Napoli? Ed è tutto quel battaglione di nobiluoci e figli di papà che deve lottare contro l'astutissima schiera dei Gasperoni napoletani?

Ma per questa bisogna altre energie ci vogliono.

Audacia ed audacia, prima di tutto e coraggio, polmoni di ferro, pugni di acciaio, abitudine alla lotta, fiducia della gran massa popolare, studii moderni, buon senso pratico, forza di resistenza e più di tutto un ideale come linea direttiva, ideale al quale si sia sacrificato tempo, ingegno, forza, vita.

E questo corredo di indispensabili qualità non può darlo che il partito socialista, come già l'ha dato in questi due anni di lotta immane e che già Napoli ha visto alla prova.

I vecchi cravattoni di età preistoriche, i rimbanditi accademici chiusi nelle formule-Vangelo, gli sparuti Zoccolanti, i gretti negozianti lontani dal moderno movimento commerciale ed i giovanotti dai capelli ingrassati e cadenti sul bavero morirebbero di tisi galoppante dopo pochi giorni se si azzardassero a tentare solo in parte le grandi fatiche che non ci hanno ancora spossato.

E' questa un'opera che solo il partito dei lavoratori dai forti muscoli e dalle idee precise, che vive d'aria, di luce e che si ritempra nella lotta può condurre a termine per l'avvenire della vita civile napoletana.

I « mariuncielli »

La lista dell'Unitaria è stata battezzata e nessuno potrà sconsacrarla: la lista dei *mariuncielli*.

Forse che quegli imbecilluzzi, quei degni rampolli di aristocratiche famiglie di predoni che accecati dall'ambizione, non sapendo resistere alla ofanità di vedere il proprio nome stampato per la prima volta, si son prestati a servire i ladri dell'Unitaria entrando nella lista, forse che quei nomi, perchè non comparsi ancora con infamia in nessuna relazione di commissione d'inchiesta, riabilitano la parte che, per ironia, si fa chiamare progressista?

Ingenui, imbecilli quelli che lo hanno pensato! La lista dei *mariuncielli* è tutta d'un pezzo, e un monte di fango, e non vi si può fare eccezione.

Non vi si può fare eccezione, perchè il più onesto uomo di questo mondo, diviene degno di tutto il disprezzo degli uomini d'onore, dal momento che accetta di divenire l'esponente, il rappresentante d'un'associazione di malfattori, d'una masnada di ladri qual'è la turpe canaglia che s'annida nell'associazione *Unitaria liberale*.

Nè non disprezzabile è quella lista pel fatto che non sono in essa stampati i nomi più sudici della camorra napoletana. La ipocrisia che li ha tratti dal farlo noi la stigmatizzammo ieri; ed oggi possiamo aggiungere che il giuochetto delle cancellazioni è divenuto ovvio, poichè non disperder voti, essi avevano inclusi nella lista nomi di persone che non avrebbero potuto accettare il mandato, appunto perchè dimettono, lasciassero il posto a Summonte e compagni.

Nessuna riabilitazione quindi, anzi *mariuncielli* e mezzo adesso che alla disonestà hanno aggiunta la vigliaccheria.

Hanno solo dimostrata adesso di non essere i ladri leali e fieri alla Vanni Fucci, che sotto il sole commetteva i suoi reati, e li confessava a fronte alta; ma i « piccioletti ladruncoli bastardi » che tentano coprir le proprie colpe con la ipocrisia e con la menzogna.

Al Vomero

Mercoledì sera ebbe luogo la annunciata conferenza socialista, nel locale del comitato elettorale socialista, letteralmente gremito di popolo, che si pigliava, attento in sulla via.

Il compagno Bergamasco, impedito, aderì all'adunanza.

Parlo prima—attentamente ascoltato—il compagno Longobardi, il quale espose le ragioni per le quali il partito socialista, con la sua attitudine assolutamente indipendente da ogni altro partito, oltre il garantire gli interessi specifici del proletariato, crea un ambiente politico reso sano dalle grandi lotte di partito.

Segui con parola calda, raggiungente le altezze della poesia, e interrotto spessissimo da applausi, Roberto Marvasi. Egli delineò il carattere specifico del partito socialista, che è il partito dei sofferenti e dei lavoratori.

E indicò tre ordini di ragioni, che rendono doveroso per il popolo napoletano dare il suo appoggio al partito socialista.

Una ragione morale, perchè è al partito socialista che spetta il merito della campagna purificatrice di Napoli, una ragione politica, per il carattere di classe che esso ha, ed una ragione di carattere amministrativo, per il programma che il partito presenta. E qui, con pochi fatti efficaci, il nostro compagno ha indicati i punti salienti del programma nella riforma tributaria, la riforma scolastica, la tutela del lavoro.

Avendo esaminata rapidamente la natura degli altri partiti, e fatta risaltare la superiorità del

partito socialista, il cui breve manipolo sarebbe controllo e sprone agli altri, Roberto Marvasi chiuse il suo eloquente discorso, al grido, entusiasticamente ripetuto dagli ascoltatori, di: viva il socialismo

E con questo grido la numerosa riunione si sciolse fra le acclamazioni calorose.

La posizione elettorale

Nel disimpegno del difficile compito che si è assunto, il partito socialista deve mirare a conciliare armonicamente con la sua fisionomia le molteplici contingenze della sua lotta.

Esso così, mentre lotta per l'attuazione del suo programma completo, non può e non deve trascurare quell'opera di generica educazione democratica rivolta a sviluppare saldamente il senso civico delle masse popolari.

Nella lotta elettorale il partito socialista porta un metodo e un contenuto di educazione e di disciplina che gli conferiscono una aureola di purezza e di onestà indiscusse.

Il primo compito che si ha nel partecipare alle lotte elettorali è quello di delineare tutt'intero il proprio programma, svolgendone le finalità più lontane. E ciò perchè le battaglie elettorali si debbono incardinare sulle idee e non sulle persone. A ciò il partito socialista ha provveduto tracciando esaurientemente il programma immediato e il programma generale.

Le due relazioni dei compagni Leone e Labriola sono state infatti da noi diffuse a migliaia di copie. Così noi abbiamo assolto il primo debito civile d'un partito: la presentazione d'un programma.

Invece, guardate che cosa accade negli altri campi. Ad eccezione del partito repubblicano, ed a eccezione della denominata « Unione popolare », che ha tracciato a larghe pennellate una certa comune piattaforma amministrativa, vuoi i clerico-moderati, vuoi i liberali (del danaro altrui), non hanno sentito il bisogno di delineare un programma. E si capisce! Essi hanno un programma molto esplicito: pervenire. Pei liberali progressisti poi non vale altra preoccupazione che quella per la... mangiatoja.

E passiamo oltre. Il secondo dovere civico da osservare nella lotta elettorale è di mettere la lista elettorale sotto il diretto controllo del Partito.

Vedete invece che cosa hanno fatto le altre frazioni che sono scese sul terreno elettorale a chiedere il mandato amministrativo pel Comune.

I liberali — progressisti — la insegna lurida da cui tutti gli onesti debbono torcere nauseato lo sguardo — sono stati alla caccia di nomi di persone disposte a far subire a Napoli il disonore della risurrezione casalina-summontiana. Questi signori sono liberi da ogni impegno morale, sono sottratti ad un'opera di controllo efficace, da parte d'una organizzazione politica realmente funzionante: sono, in altre parole, i candidati d'una consuetudina non di un partito. La cittadinanza napoletana ha visto a prova che che cosa significhi votare una tal lista senza garanzia di controllo. La devastazione del Comune risale a loro: e Napoli, indignata, li lascerà in fondo all'urna.

I clerico-moderati rappresentano un ibridismo deplorabile tra due tendenze assolutamente cozzanti: quello dei conservatori del presente, dei cortigiani, dei convertiti e dei *laudatores temporis aeti*. A Napoli, con un motto di spirito, la lista dei clerico-moderati si definisce *la menestra maremata*.

Qui naturalmente il livello morale è molto più elevato che non nella lista liberale. E' forse perciò — che a quanto si dice — i conservatori sinceri voteranno questa lista per potervi irrimediabilmente triomfare la lista dei liberali (sempre del denaro degli altri).

Benchè la lista presentata dai così detti *popolari* offre maggiori garanzie, essa non è neppure disciplinata da un controllo rigido di partiti organizzati.

In effetto essa raccoglie nomi di uomini non vincolati da nessuna organizzazione di partito, all'infuori dei repubblicani, seri e sinceri e dei radicali che danno un certo affiatamento di combattività. Ma il restante della lista è fatto di nomi raccogliuti. Così l'«Unione» ha creduto di porre nella lista cinque nomi socialisti: Botta, Leone, Sandulli, Labriola e Lucci, ispirandosi ad un criterio erroneo che è stato censurato con pubblica dichiarazione dagli stessi soprannominati compagni.

In effetto l'«Unione» includendo nella lista i nomi dei nostri cinque compagni, lungi dal rendere un tributo alla lista socialista ne ha attaccato il carattere oggettivo.

Intanto infatti la nostra lista ha valore in quanto è integralmente subordinata al volere e al controllo del Partito Socialista. Se dunque la «Unione» voleva far mostra di desiderare la minoranza socialista doveva appoggiare tutta la lista.

Ma anche a prescindere da ciò ci pare che la linea di condotta dell'«Unione» sia illogica quando trae la garanzia del controllo dalle qualità personali. E dobbiamo essere noi ad insegnare ai democratici che le lotte elettorali debbono subordinarsi rigidamente al controllo collettivo.

Ben fecero dunque i nostri compagni Leone, Labriola, Botta, Lucci e Sandulli — e non poteano diversamente — a dichiarare ch'essi intendono di non essere staccati dalla lista del partito socialista.

In effetto il voto dato soltanto ad alcuni della lista, e non alla lista nella sua interezza impedirebbe quell'efficace ed ordinato controllo che noi prometiamo alla cittadinanza.

La deduzione che si può ricavare da questa si-

tuazione di cose è: che i cittadini i quali si determinano a volere il controllo socialista debbono votare la nostra lista integralmente.

Ogni contraria votazione è una violazione del senso civico e degli interessi cittadini.

EDUARDO SCARFOGLIO

Come l'altra volta riproducemmo dal *Tempo* l'articolo intitolato « Donna Matilde », così oggi riproduciamo questo secondo intitolato « Don Eduardo ». E' inutile dire, che, nella riproduzione di questi articoli, noi siamo d'accordo nel giudizio complessivo, riserbando completa libertà di giudizio su certi particolari di questi profili: noi vogliamo, l'abbiamo già detto, mostrare semplicemente che il nostro giudizio sulla coppia Scarfoglio Serao è unanimemente condiviso da tutta la stampa nostra.

« Don Eduardo strilla che lo hanno vituperato nell'onore. Egli esagera; questa dell'onore è una spaccanata da capitano Fracassa. Chi lo può colpire in così impercettibile bersaglio? L'hanno invece ferito nell'interesse: ecco il perchè di tanti urli di rabbia, di sdegno e di dolore. Hanno esposto al pubblico i bassi costumi, del commercio ignobile che egli ha fatto d'una penna che poteva scrivere parole luminose per la vita e per il popolo italiano. La sua rabbia è frenetica: egli fa delle pallottole con tutto il fango che gli si è andato ammucchiando intorno, e le scaglia contro tutto e tutti, pari ad un monello imbezzito. Badate bene a non prender abbaglio: il gesto è largo, da eroe, ma la stizza è da canzonettista di caffè dei sobborghi. Questo Scarfoglio che balza fuori oggi dai grossi volumi dell'inchiesta Saredo, meriterebbero a mala pena il frack rosso, la caramella incasata nell'orbita e il gibus sotto il braccio. Meglio che l'invettiva spuntata, egli starebbe in bocca alla canzoncina *Funicoli Funicola*. Perchè il canzonettista è, molto spesso, come Scarfoglio, un uomo che reca alla ribalta una fierazza galante e spavalda, e dietro le quinte invece opprime qualche donna, per farsi mantenere. Le donne che mantengono Scarfoglio si chiamano le Amministrazioni comunali, le Società napoletane dei servizi pubblici. Esse tremano al suo comando. Sanno che al tu per tu egli ha delle brutalità che lasciano i lividi, e lo placano a carezze di carte da mille. Ed egli poi con le sacocce piene d'oro infame, corre mondo sulla sua navicella, gode le alcove delle *cocottes* più altamente quotato, fa strepitare il suo *teuf teuf* per le vie soleggiate di Napoli. Ha ragione: tutto ciò gli costa così poco!

Egli vuol godere; la sua sensuale natura di forte abruzzese, si protende impetuosamente verso il piacere, anche se il bel frutto opulento, strappato, fa stillare gocce di pianto e di sangue dal ramo mutilato. E' un bell'uomo, e ha negli occhi un lampo di comando; le donne che si vendono, le donne che son della fragile chincaglieria offerta a chi paga meglio, impazziscono per lui. Una si è uccisa davanti all'uscio della sua casa. Pare che esista infatti uno stretto legame, una strana e invincibile attrazione tra la gente equivoca di tutte le specie e di tutti i sessi.

Questo bel giovane, questo canzonettista al quale per caso e per viltà della natura è stato dato uno dei più lucidi e plastici ingegni, ha pirateggiato per lunghi anni nel giornalismo. Ora le verità vengono a galla, e una gran finestra si apre nella vita segreta di Scarfoglio: la luce che vi entra sfoltora un trametismo di arnesi, di trappole, di colpe. E perchè il pubblico grida e impreca contro chi si è fatto pagare dalla miseria napoletana l'appagamento dei suoi piaceri e dei suoi vizi, Don Edoardo strilla ai microfoni, e se a piglia con i settentrionali invidiosi dell'ingegno dei meridionali.

Ma no; Eduardo ha torto: anche nel settentrione vi è della gente che l'ammira, o per lo meno, capace di ammirarlo. C'è di fra i basifondi della vita milanese, tra le acquacce fosche che rigurgitano a notte alta sotto la Galleria o nei Caffè della mala vita, una folla di piccoli briacconi che ammirano questo bel tipo perfetto di disonesto: così sicuro, così forte, così impunito, così brillante!

Perchè Scarfoglio è un malversatore brillante. Egli non medita i suoi attentati al pubblico danaro nel silenzio d'una coscienza torbida, amara e solitaria. Mai no; le idee e le violenze gli balzano fuori del cervello, con certi aspetti giocondi e graziosi di figurine ignude, e con la spontaneità e la pienezza del fumo di un buon sigaro profumato, che esce lieve e multiforme dalle labbra del fumatore.

Quanto rimpianto, del resto, intorno a cedesto triste eroe. Ai bei tempi della fioritura Somma rughiara, Scarfoglio si affacciava alla vita pubblica come una nobile speranza... Giovane, ardente, fantasioso, aveva la penna agile e sicura, come un fioretto nelle mani di uno schermitore elegante. Poteva diventare un artista, ma la sua indole rapida, insoddisfatta di indugi e di pazienza, e avida di cogliere il premio immediato d'un subito lavoro lo spinse verso il giornale.

Non appena entrò in questa alacre milizia, si guadagnò i galloni di capitano. Era quello il tempo del giornalismo sapiente e poderoso. Egli spezzò le abitudini, scese in campo con un giuoco nuovo, nervoso, vivace, fatto di scatti, di impeti, dopo dei quali la frase e con l'immagine si snodavano con nobile ampiezza e precisa garbatura. Ma divenuto forte troppo presto, fece mal uso della sua forza. Forse in principio si lasciò corrompere, vuole che lo si corrompa. Guai a chi non lo in-

fanga con dei pugni d'oro. Egli ha la vendetta:

tremenda, che non sosta, che non desista, che insiste, ricalca, reitera le ferite. E' crudele quanto è sensuale. Ha bisogno del piacere e dell'odio. Solo a tratti, lo riprende la nostalgia della libertà ardente dei bei tempi giovanili. E allora sul suo yacht pieno di teneri e voluttuosi ricordi, fuggendo in cerca di aperti mari e di nuovi paesi, inseguendo una erudizione od un sogno. Ma ahimè! anche questa poesia avventurosa e vagabonda di Don Eduardo, costa cara a quella povera Napoli.

Si, un grande ingegno! Ma che importa? Che cosa ha fatto egli del suo ingegno? Lo schiavo dei suoi bisogni enormi, smodati, terribili.

E sono i suoi vizi, e il suo lusso, che conducono in giro quel povero ingegno, come un orso che ha ancora nelle midolle e nelle zanne l'istinto delle foreste natie. Talora, quando il pubblico è restio a dare l'obolo, essi tolgono all'orso la museruola: e quello urla e mugge ferocemente. Poi, incassato il denaro per i piaceri del domani, l'orso torna tranquillo: e il ricordo e l'impeto della sua libera vita si estinguono nel tepore della buona stella che i vizi preparano a lui.

E così un grande giornalista è divenuto un fibustiere.

(Dal *Tempo* di Milano)

La stampa contro Afan de Rivera

Togliamo dal *Corriere della Sera*:

Il «Nuovo Fanfala» così si esprime intorno al caso Afan de Rivera, di cui noi ci siamo più volte occupati:

« Non siamo sovversivi ma opiniamo che invano il generale Afan de Rivera si trincerava dietro il giudizio segreto dei suoi colleghi per liberarsi dalle accuse della *Propaganda*. Queste riguardano, oltretutto il generale, anche l'uomo ed il deputato, ed i generali ed i deputati devono essere insondabili come la moglie di Cesare.

« Occorre, dunque, un pubblico ed esauriente dibattito giudiziario ».

Anche la «Stampa» ha pubblicato un vibrato articolo per dire che non può soddisfare la coscienza pubblica il verdetto dei generali, che, a quanto pare, riguarda solo i rapporti fra l'on. Afan de Rivera e l'amministrazione della guerra, e non le altre accuse lanciate dalla «Propaganda».

Insomma da molte parti si domanda che l'Afan de Rivera preveda a termini di legge contro i suoi accusatori, ed egli non può tardare, nè i suoi superiori possono tollerare un indugio.

Per il personale municipale

E' noto che uno dei maggiori sostegni della passata amministrazione camorristica è stata la famigerata associazione tra gli impiegati municipali, strumento elettorale potentissimo, a disposizione del Casale. Ed è notorio che tutte le politiche commesse negli impieghi municipali, scovate dalla inchiesta sugli impiegati, restarono appunto in grazia di questa forza elettorale, che gli impiegati rappresentavano. E certamente desiderosi di cambiare l'impiego in un sinecura, hanno ogni interesse a che continuino vecchi sistemi, e spadroneggino le antiche camorre. Essi hanno ogni interesse ad impedire il sanamento completo, poichè la putredine è l'ambiente nel quale essi possono prosperare.

Ma di fronte a questi, stanno gli onesti, i traccaglieri, coloro i quali si son visti prepore senza merito alcuno i beniamini della camorra, i faccendieri elettorali di Casale e di Summonte.

Costoro hanno ogni interesse che spiri un'aria novella e più sana, che ai favoritismi, alle compresse dei posti si sostituiscano un'amministrazione rigida, la quale pretendi dagli impiegati l'adempimento dei loro doveri, ma sappia anche compiere il suo, verso gli impiegati. E il manipolo socialista, in Consiglio, eserciterebbe in questo senso la sua azione.

Esso propone, nel suo programma, una riduzione del personale superfluo. Ma è evidente che questa misura colpirebbe solo gli incapaci, i disonesti, i non aventi diritto al posto che occupano. Gli impiegati solerti, che compiono con piena coscienza il loro dovere, che hanno guadagnato il posto che occupano in grazia dei meriti loro, e per il loro lavoro, e non per favori elettorali, troverebbero invece nel partito socialista il miglior difensore dei loro interessi.

Il partito socialista, nel suo programma, dichiara che seguirà riguardo agli impiegati del comune, alcuni criteri, in accordo con la funzione di difesa degli interessi del lavoro, che il partito socialista ha dovunque, e nel campo delle amministrazioni comunali, e in quello dello stato e nei rapporti privati fra capitalisti e lavoratori questi criteri, quanto al programma comunale, sono:

1.) Stabilire i limiti di età conforme alla scienza medica; 2.) provvedere alla peregrinazione dei compensi, abolendo o semplificando la complessa rarefazione dei bassi ed alti impieghi; 3.) riconoscere agli impiegati municipali ogni sconfinato diritto di pensiero e di coalizione; 4.) limitare la durata della prestazione del lavoro (tendendo alla giornata di otto ore) ed assicurare il riposo settimanale.

E' questo il programma nostro, rispetto agli impiegati municipali. Esso gioverà ai lavoratori materiali il cui numero, col crescere delle funzioni municipali, andrà sempre aumentando, ma recherà grandi vantaggi anche agli impiegati, specie più bassi, della nostra amministrazione.

Sono dei lavoratori anch'essi, e il partito socialista e il partito dei lavoratori.

UNA... CHE SONO DEI... DI... E...